



Cultura, città e identità in Europa



SINTESI



Comitato economico e sociale europeo



Comitato economico e sociale europeo

Cultura, città e identità in Europa

Sintesi

Il presente studio è stato realizzato da Culture Action Europe e da Agenda 21 for Culture – UCLG a seguito di una gara di appalto indetta dal Comitato economico e sociale europeo. Le informazioni e le opinioni espresse nel presente studio rappresentano il punto di vista degli autori e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Comitato economico e sociale europeo. Il Comitato economico e sociale europeo non garantisce l'accuratezza dei dati contenuti nel presente studio.

Né il Comitato economico e sociale europeo né chiunque agisca in nome e per conto del Comitato economico e sociale europeo può essere considerato responsabile per l'utilizzo che potrebbe essere fatto delle informazioni contenutevi.

Collaboratori

Per Culture Action Europe

Caporedattore
Katherine Heid

Ricerca

Mehdi Arfaoui
Katherine Heid

Consulenza

Luca Bergamo

Impaginazione

Natalie Giorgadze

Per Agenda 21 for Culture – UCLG

Ricerca

Carina Lopes
Jordi Baltà Portolés

Consulenza

Jordi Pascual

Aiuto redattore

Simon Mundy



1. Sintesi

Il presente studio, commissionato dal CESE a *Culture Action Europe* e *Agenda 21 for Culture*, fornisce una panoramica dei fattori di sviluppo urbano dell'UE connessi alla cultura e all'identità, attraverso un'analisi qualitativa e quantitativa delle ricerche in ambito pubblico. La cultura viene esaminata tematicamente dal punto di vista del suo utilizzo, quale veicolo di crescita economica, strumento per la riconversione delle città, l'integrazione e l'inclusione, e pilastro dell'identità europea all'interno dell'Europa e oltre.

La metodologia seguita per la stesura della relazione prevedeva un esame della letteratura relativa a queste quattro tematiche. È stato rivolto un invito pubblico alle città e alle altre parti interessate a fornire elementi di prova ed esempi di buone pratiche, che sono stati poi analizzati dal gruppo di ricerca come studi di casi specifici.

L'introduzione descrive il contesto politico ed economico attuale: l'ascesa di partiti nazionalisti ostili all'UE, la pressione esercitata sulle città e sulle società europee dall'afflusso di persone che fuggono da guerre e miseria in Medio Oriente, Africa e altre zone di instabilità, e le conseguenze persistenti della recessione del 2008. Per la prima volta nell'arco di una generazione, i valori fondamentali dell'integrazione europea sono in serio pericolo. Si osserva che esiste una simbiosi tra la cultura ereditata dello spazio urbano e le persone che vi vivono, vi lavorano e lo attraversano; un processo che influenza l'identità di ciascuno.

Si rileva che la popolazione nelle città sta aumentando sia in termini assoluti che in rapporto alle zone rurali. L'aumento riguarda anche quartieri urbani con caratteristiche multiculturali e con una grande varietà di abitanti, in netto contrasto con i piccoli centri.

La convivenza di identità diverse nell'ambito di una città (come anche nei suoi quartieri) è essenziale per l'immagine e la prosperità della città stessa. L'inevitabile scambio di idee e di atteggiamenti culturali che si realizza nelle città ha un forte impatto positivo sulla loro energia creativa e sulla loro capacità di innovazione. Si evidenzia la preoccupazione che gli spazi pubblici essenziali per tale scambio siano minacciati da una combinazione di pressioni a livello commerciale e di sicurezza.

Lo sfondo sociale ed economico dello studio è stato contestualizzato mediante una varietà di fatti e dati che collegano la cultura alle questioni che governano l'attività europea. Tali fatti e dati sono stati tratti da fonti Eurostat, UNCTAD, Ernst and Young (EY) e da uno studio di WWWforEurope sulla diversità culturale regionale.

Se ne evince che la diversità culturale è diffusa in maniera disomogenea tra le città europee, e concentrata soprattutto nei grandi agglomerati urbani e nell'Europa occidentale e centrale. La cultura, definita come arte, letteratura, tradizioni, lingue, valori e convinzioni, è quasi universalmente riconosciuta come importante per la tolleranza e l'integrazione, mentre le attività espressive da essa derivanti sono importanti per almeno i tre quarti della popolazione europea, con una percentuale più elevata tra coloro con un buon livello di istruzione.

La partecipazione culturale è ragionevolmente costante tra le fasce d'età: si registra (come era prevedibile) una maggiore tendenza alla partecipazione pubblica e sociale tra i giovani, anche se non si può dire lo stesso per tutte le forme artistiche. Sebbene una buona maggioranza partecipi agli eventi, la percentuale di giovani attivi a livello amatoriale è decisamente inferiore. Il mercato nel settore della cultura continua tuttavia ad essere un importante propulsore della salute economica delle città.

Attorno alla cultura ruotano tutte le attività ad essa associate, compresi i media, la pubblicità, la moda, la progettazione e l'editoria in tutte le sue forme, nonché i nuovi settori dei videogiochi e delle imprese digitali. Se considerate assieme, come attività fortemente dipendenti, in termini di reddito, dalla proprietà intellettuale, esse contribuiscono a circa il 39 % del PIL dell'UE. Gli effetti a catena delle attività culturali tramite le infrastrutture realizzate per garantirne la prosperità - che spaziano da uffici a centri culturali, a sale concerti, teatri, cinema, musei, siti storici e studi - si ripercuotono sull'intera città, dai ristoranti agli hotel, ai negozi, ai bar e al sistema dei trasporti.

Lo studio ha suddiviso questi effetti in tre categorie: una visione ristretta della cultura, limitata esclusivamente all'arte e al patrimonio; una visione più ampia, che comprende anche le industrie culturali; e una visione estesa, che comprende l'impatto sulle operazioni commerciali che beneficiano del traffico economico generato. Vengono descritti in dettaglio diversi esempi: dal 5,5 % di PIL cittadino generato dalle iniziative di politica culturale di Bilbao, all'effetto positivo del festival del jazz in Umbria nel 2007, a Salamanca capitale europea della cultura nel 2002, che si stima abbia apportato oltre 700 milioni di euro all'economia spagnola.

Per il suo considerevole impatto finanziario, la cultura (e in particolare due dei suoi ambiti: arte e patrimonio) ha un valore in termini di espressione umana che trascende il vantaggio economico da essa derivante. Tale valore non è trascurabile ed è sempre più utile per le economie che vedono diminuire le proprie risorse naturali e industrie manifatturiere. La cultura stimola il turismo al pari del mare e del clima. Funge anche da catalizzatore attorno al quale altre industrie dei servizi possono raggrupparsi e crescere.

Tali dati di fatto economici contribuiscono, ma non bastano, a spiegare il ruolo svolto dalla cultura quale strumento di riconversione delle città, che vengono aiutate a reinventarsi quali centri dinamici e attraenti. Le città lo hanno sempre saputo, ma in questo secolo la cultura è stata sempre più usata per conferire loro un vantaggio competitivo sui rivali, non solo all'interno della propria regione o nazione ma in tutta l'Europa e nel mondo. È stata anche utilizzata dalle città minori per richiamare l'attenzione su di esse, a scapito delle capitali nazionali e regionali, e in tal modo valorizzare la propria energia e i propri tratti distintivi.

È chiaro che la trasformazione urbana richiede investimenti non solo in infrastrutture materiali, ma anche in abilità e competenze trasversali generate dall'istruzione e dall'apprendimento permanente, in reti interne e in un maggiore capitale sociale. In quest'ottica, occorre prestare attenzione alla partecipazione attiva dei cittadini quali co-creatori di rigenerazione, spostandosi da processi dall'alto

verso il basso a processi più equilibrati, dove il rinnovamento cittadino prende il posto di visioni più ristrette di riconversione urbana.

Si richiama l'attenzione su quattro processi in cui la cultura e la rigenerazione delle città vanno di pari passo: rigenerazione guidata dalla cultura, impiegando edifici e progetti artistici per ridefinire un'area e attirare altre attività; rigenerazione culturale, che utilizza l'integrazione dello stile di vita culturale in una strategia relativa ad una determinata area; cultura e rigenerazione, dove la cultura è parte, ma non integrante, di una strategia; e rigenerazione guidata dagli artisti, dove l'apertura di atelier e gallerie d'arte aumenta l'attrattiva di un'area. Lo studio evidenzia che è importante porre gli abitanti di un quartiere al centro dei tentativi di rigenerazione. Mette in guardia dai rischi di omogeneizzazione sociale e di gentrificazione qualora le città considerino la cultura solo come un modo per trasformare aree degradate in zone ordinate e alla moda. Sebbene ciò possa migliorare l'aspetto e le statistiche di un'area, così facendo si sposta il problema altrove, costringendo coloro che la rigenerazione avrebbe dovuto aiutare, ad allontanarsi dall'area stessa per via dell'aumento dei prezzi degli immobili.

La relazione si chiede a più riprese se sia meglio avere un approccio alla cultura, intesa sia come cultura contemporanea che come patrimonio, basato sulla sua importanza intrinseca piuttosto che sul suo contributo ad altri benefici sociali ed economici. Essa suggerisce che, mentre le strategie che tralasciano la dimensione culturale godranno probabilmente di un successo solo superficiale, nel lungo termine, è proprio quando si dà valore alla cultura in sé che essa dà il massimo contributo alla vitalità e reputazione di una città. Inoltre, valorizzare la cultura di per sé significa fornire alle organizzazioni culturali spazio, investimenti continuativi e visibilità; i vantaggi vengono meno se il sostegno è percepito come un tantum oppure limitato nel tempo.

La reinvenzione di spazi fatiscenti o aree urbane abbandonate è notevolmente semplificata quando si concede agli artisti e alle organizzazioni culturali la libertà di usare la propria immaginazione. Essi aiutano i cittadini e le aziende a riscoprire territori, spesso con una nuova sensibilità verso l'ambiente e il benessere della comunità. Anche se le infrastrutture per gli edifici culturali tradizionali continuano a essere importanti, si sta spostando l'attenzione verso la realizzazione delle strutture di base che facilitino la formazione e lo sviluppo di iniziative culturali più informali e organiche, un processo che alletta soprattutto i giovani che sono i meglio qualificati per fornire quell'energia lungimirante di cui una città ha bisogno per competere. Così facendo, si contribuisce inoltre a proteggere la città piani di modernizzazione imposti e distruttivi che ridisegnano lo sviluppo delle città senza prestare attenzione alla storia e alla tradizione locale: azioni animate da buone intenzioni ma che spesso rendono la città meno vivace di prima e devono essere riconsiderate nel giro di pochi anni.

Nella progettazione di nuovi spazi per migliorare la qualità di vita urbana, la cultura è l'elemento chiave che rende il processo innovativo e sostenibile. Quando le città che hanno rivestito il ruolo di capitale europea della cultura hanno seguito tale percorso, il loro rinnovamento è continuato dopo la fine del programma originale per un periodo di tempo considerevole. Tale osservazione è valida anche per le città descritte come esempi di buone pratiche.

Nella sua analisi della cultura quale strumento di integrazione e inclusione, lo studio riferisce che la

validità di tale concetto è stata riconosciuta da un numero significativo di organizzazioni intergovernative, compresa la stessa Unione europea. L'UNESCO pone il dialogo interculturale al centro delle sue politiche sull'inclusione. Quest'ultima, infatti, è ritenuta fondamentale per consentire la migrazione senza gravi disordini sociali. Il progetto dell'UE per i piani di azione nazionali per l'inclusione sociale evidenzia il ruolo che il settore culturale può svolgere nel mitigare il rischio di esclusione. Analogamente, l'azione congiunta dell'UE e del Consiglio d'Europa per la creazione di una rete di città interculturali dimostra fiducia nel potenziale di tali politiche. La necessità di promuovere l'inclusione interculturale non si limita alla creazione di città gradevoli e di una sana prosperità, ma include anche il dovere di protezione: fare il possibile per evitare la frustrazione che trae origine dall'esclusione e che sfocia in disordini e atti di terrorismo.

Nonostante il chiaro imperativo di utilizzare la cultura come parte del processo di integrazione e mitigazione dei conflitti e il suo riconoscimento da parte dei responsabili politici, occorrono ulteriori ricerche e una valutazione effettiva degli strumenti. Malgrado l'esistenza di un discreto numero di esempi aneddotici e isolati di progetti, unitamente alla consapevolezza che l'antagonista del dialogo interculturale, ovvero la separazione ostile, è senza alcun dubbio pericolosa, ulteriori prove si rendono necessarie per poter destinare risorse adeguate e volontà politica al lavoro. Una parte dello studio prende in esame affermazioni contenute in relazioni internazionali, strettamente connesse alle nozioni di diritti umani, cittadinanza e inclusione culturale.

Lo studio rileva che, sebbene l'arte e le industrie culturali risultino più avanzate rispetto a molti altri settori dell'economia, occorrono ancora notevoli progressi prima che le politiche sul genere e sui bisogni speciali possano essere ritenute soddisfacenti. Tale constatazione vale sia per le attività culturali stesse che per i progetti in cui esse sono impiegate a fini di rigenerazione o istruzione. Tuttavia, il settore culturale ha un enorme potenziale per guidare tale processo, come dimostrato dagli esempi di buone pratiche.

Il contributo della cultura all'identità europea e la sua portata è superiore sia all'effetto delle azioni emblematiche all'interno dell'Europa che all'effetto della diplomazia culturale verso il resto del mondo. L'identità si forgia in un contesto globale, in cui sfugge inevitabilmente alle definizioni di frontiera, spesso causando disagio ai governi. Indipendentemente dalla lotta tra identità regionale, nazionale ed europea che tormenta il dibattito politico (e che causa tensioni nell'interpretazione dei siti del patrimonio storico e culturale), le città ospitano molte persone che considerano la propria identità molteplice e flessibile. Esse sono perfettamente certe della propria identità ma la esprimono in modi che sono imprevedibili e contrari alla predilezione delle autorità per le facili categorizzazioni.

L'Unione europea ha il merito di aver generalmente riconosciuto che l'identità non è qualcosa che si può imporre agli individui. Il programma *Città europee della cultura* è diventato in un certo senso un modo di accogliere la diversità intrinseca e inserirla in una definizione intenzionalmente vaga di identità europea, che viene pertanto presentata come la somma totale delle identità culturali di tutte le persone che vivono in Europa, anziché delle culture ufficiali degli Stati membri dell'UE. Di conseguenza le città sono più utili per diffondere l'impressione dell'Europa come spazio culturale inclusivo rispetto a quanto lo siano le nazioni, ansiose di promuovere le proprie storie territoriali. Le

città, pertanto, diventano attori culturali autonomi nella storia globale dell'Europa e sviluppano strategie che conferiscono loro rilevanza locale e internazionale, anziché essenzialmente nazionale come sarebbe avvenuto un secolo fa.

Le reti culturali si sono dimostrate uno strumento efficace per attirare partner dall'esterno delle frontiere europee e per estendere i progetti oltre i confini degli Stati membri. La mobilità culturale è spesso più naturale e semplice da organizzare rispetto a quella occupazionale o politica, grazie alla creatività di abili professionisti che riescono a sviluppare il proprio lavoro a livello internazionale. Le reti di città sono state particolarmente attive nell'unire le forze a livello transfrontaliero e nel porre al centro dei propri progetti gli scambi e la cooperazione in ambito culturale.

Le raccomandazioni che concludono lo studio sono raggruppate in quattro richieste generali rivolte all'UE, affinché: riconosca l'importanza fondamentale dei diritti culturali per lo sviluppo umano, prenda atto che la cultura è un elemento necessario per lo sviluppo sostenibile, sostenga gli scambi tra le diverse culture per incoraggiare lo sviluppo socioeconomico, e permetta alle decisioni prese dalle città in materia di cultura di plasmare il nostro futuro.

Si raccomanda inoltre di concepire la cultura non come prodotto di organizzazioni culturali, bensì come un elemento che promuove l'essere cittadini, consentendo l'uso di spazi comuni di dialogo e scambio all'interno delle città. Si mette in guardia dal rischio che i diritti culturali possano essere talvolta usati quali ostacolo ai più vasti diritti umani, difendendo pratiche che in realtà sono più prossime alla restrizione sociale e al controllo che alla libertà di espressione culturale. Pertanto si sottolinea che le città devono utilizzare le politiche culturali per rimuovere tali ostacoli.

La sostenibilità sta diventando un elemento fondamentale della politica economica e sociale delle città e dovrebbe essere prassi normale considerare la cultura come un pilastro a sé stante in questo ambito. Vi è un legame naturale tra la cultura e tutti gli altri ambiti della sostenibilità. Analogamente, una politica decisa a sostegno della cultura produrrà effetti positivi su altre iniziative pubbliche e private. Ciò dovrebbe trovar riscontro nelle strategie di coesione e nelle misure volte ad aumentare la crescita economica.

Le raccomandazioni intendono esortare tutti i livelli governativi a porre il dialogo con la società civile al centro del processo decisionale. Ne deriverà così un autentico dialogo interculturale. Le iniziative prese dagli individui e dai gruppi delle comunità alla base sono essenziali per il processo e devono essere adeguatamente sostenute.

La promozione dello scambio culturale per aumentare la mobilità è considerata importante per promuovere un senso di identità europea che trascenda le etichette nazionali. Le città, già organizzate in reti e alla ricerca di opportunità per ampliare la cooperazione, si trovano nella posizione ideale per raggiungere questo scopo, nonché per aiutare gli individui e i gruppi delle comunità a sviluppare progetti a livello transfrontaliero.

Le reti cittadine dovrebbero essere incoraggiate a rafforzare la propria cooperazione a livello

internazionale sia all'esterno che all'interno dell'UE. Dovrebbero essere viste non solo come una politica a sostegno dello sviluppo sostenibile ma anche come una politica che concepisce la migrazione e la mobilità come parte della soluzione alle pressioni contemporanee e non come un problema. Le organizzazioni culturali hanno tutte le potenzialità per trasformare tale aspirazione in realtà. Sebbene le infrastrutture siano importanti, esse sono meno rilevanti rispetto al lavoro svolto all'interno degli edifici.

Infine, le città dovrebbero essere messe in grado di riconscepire le proprie politiche prendendo la cultura come punto di partenza. Le strategie di rigenerazione dovrebbero essere volte a riportare le comunità periferiche al centro, invertendo la geografia sociale delle città. Incoraggiando l'uso creativo degli spazi pubblici per il dialogo aumenterebbe la sicurezza. Gli edifici culturali possono svolgere un ruolo straordinario in questo senso, se si presentano come luoghi di incontro aperti, naturali e accoglienti.



Comitato economico e sociale europeo

Rue Belliard/Belliardstraat 99
1040 Bruxelles/Brussel
BELGIQUE/BELGIË

Responsabile editoriale: Unità Visite e pubblicazioni
EESC-2016-50-IT
www.eesc.europa.eu



© Unione europea, 2016
Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.



Online
QE-07-16-068-IT-N
ISBN 978-92-830-3429-2
doi:10.2864/510287

IT